

**«Presidente, blocchi**

**la centrale sull'Elvo»**

*Ricorso straordinario a Napolitano*

*per presunte violazioni negli atti*

5/4

La centrale idroelettrica sull'Elvo non s'ha da fare. Ne sono convinti i rappresentanti del "Comitato di tutela fiumi" che non si arrendono. Ieri hanno rivolto un appello al Presidente della Provincia, Roberto Simonetti, con l'intento di fargli annullare gli atti relativi al progetto e hanno nel contempo reso pubblica la bozza dell'ennesimo ricorso. Tentano di stoppare l'inizio dei lavori della centrale che - stando al progetto approvato poche settimane fa dalla Provincia - dovrebbe captare l'acqua dell'Elvo a quota 989 metri attraverso delle prese in cemento armato coperte da massi e, dopo un tragitto in una tubatura interrata lunga quasi cinque chilometri che taglierà in due la Trappa e correrà poi lungo il torrente, portarla fino a quota 550 metri, dove saranno posizionate le turbine, prima di restituirla all'Elvo con un tubo, anch'esso interrato, lungo una trentina di metri. Il ricorso - come prevede la normativa - è di tipo straordinario e verrà presentato direttamente al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Può essere basato solo su censure di legittimità, in relazione ai tre vizi procedurali tipici dell'atto amministrativo: incompetenza, violazione di legge ed eccesso di potere. Il documento è rappresentativo di tutte le ventisei associazioni che fanno parte del Comitato. La bozza è firmata da Daniele Gamba di Legambiente, Roberto Mondello di Pro Natura Biellese e da Nicola Foglio e Guido Gubernati della società Thymallus Aurora di Cerreto Castello. Oltre che al Presidente della Repubblica, il ricorso straordinario verrà inviato al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, alla Provincia di Biella e alla "Gdm", la società con sede in via Scarpa a Milano che ha ottenuto l'autorizzazione per la realizzazione della centralina idroelettrica. Il progetto era già stato bocciato dalla Conferenza dei servizi all'inizio del 2008. A ottobre dello stesso anno, la "Gdm" lo aveva pertanto ritirato. Sembrava tutto finito, invece, a metà del 2009, la società di Milano aveva ripresentato lo stesso progetto in parte modificato. E, poche settimane fa, ha ottenuto il via libera.

I motivi su cui si basa il ricorso, appaiono sulla carta di un certo spessore e meritevoli quantomeno di analisi. I ricorrenti chiedono, in via straordinaria, l'annullamento delle disposizioni amministrative prese dal dirigente del settore ambiente e agricoltura della Provincia, Giorgio Saracco. Secondo il Comitato, tali disposizioni sono da ritenersi illegittime sotto il profilo della tutela ambientale e condotte in pieno contrasto rispetto alla normativa sulla "Valutazione di impatto ambientale" della regione, in quanto gli atti presi di mira si riferiscono alla realizzazione di un'opera in un'area protetta. Nel ricorso vengono riassunti gli otto punti fondamentali che, a detta del Comitato, non sarebbero stati presi nella giusta considerazione. Viene in primis contestata l'assenza di quella che viene definita «indi-

spensabile fase di Valutazione nella procedura di Via». Ha infatti sorpreso un po' tutti la concessione dell'autorizzazione senza il passaggio attraverso la "Valutazione di impatto ambientale". Secondo la Provincia la fase di "Via" non sarebbe stata necessaria in quanto la procedura sarebbe già stata effettuata in precedenza, prima che il progetto venisse ritirato. Quella "valutazione" bocciava ad esempio la doppia presa, una lungo il torrente Elvo, l'altra lungo l'in-

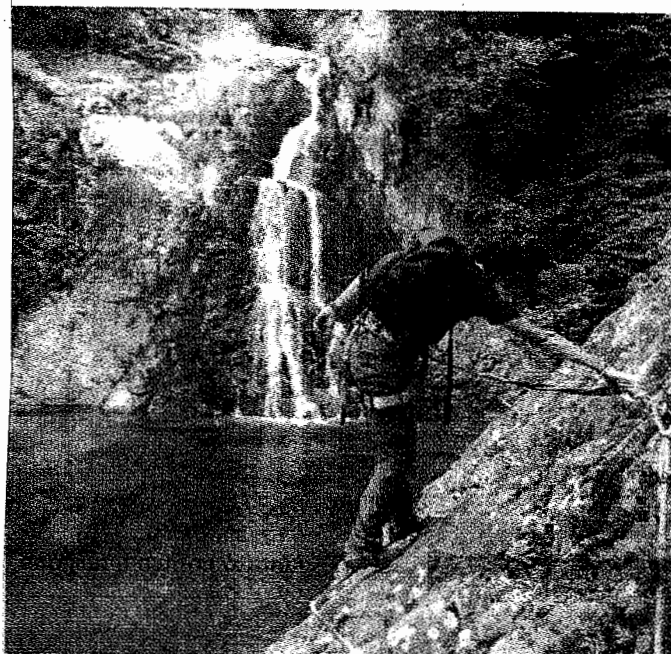
contaminato rio Canale, sopra alla strada del Tracciolino tra Andrate e Oropa. Considerato che il progetto attuale sarebbe stato adeguato alle considerazioni emerse in fase di Valutazione con la cancellazione ad esempio della doppia captazione e la realizzazione della presa nel tratto dell'Elvo sotto al Tracciolino, secondo l'ufficio competente della Provincia, non sussisteva più alcun tipo di vincolo e quindi la procedura di "Via" non andava più ripetuta.

Ma i motivi del ricorso straordinario sono anche altri. Fondamentale risulta la realizzazione della condotta (con l'utilizzo per forza di cose di mezzi meccanici, l'apertura di strade di servizio, l'adeguamento di sentieri e lo scavo di un lungo e profondo canale all'interno del quale verranno posizionate le tubature) nella zona della Trappa a Bagneri, che viene identificata dal Comitato come area "Sir", Sito di interesse regionale. Tali zone, per la legge regiona-

le, "costituiscono un'entità ecologica di rilevante interesse indipendentemente dal fatto che siano protette dalla legislazione vigente". I "Sir" entrano pertanto a far parte delle aree protette della Regione Piemonte e sono quindi sottoposti a vincolo ambientale e paesaggistico. Secondo il Comitato, anche in questa circostanza i vizi procedurali e l'eccesso di potere risultano evidenti in quanto «il vincolo ambientale esistente non è stato espressamente analizzato e considerato nella procedura, sia in fase di Verifica che nell'autorizzazione finale. Tra le norme di tutela e di salvaguardia di questi siti, ve ne sono almeno tre che appaiono in contrasto con la concessione dell'autorizzazione: il divieto a realizzare nuove strade e l'ampliamento di quelle esistenti, il danneggiamento o l'alterazione della sentieristica esistente, il danneggiamento o l'alterazione degli ecosistemi naturali esistenti.

Tra i punti evidenziati dal Comitato che dovrebbero convincere il Presidente ad annullare gli atti, spicca anche l'ultimo. Alla Conferenza dei servizi che ha dato il via libera al progetto, non erano stati invitati la Comunità montana e neppure tutti gli amministratori dei comuni della stessa valle interessati dall'opera. In effetti, né il presidente della Comunità montana, Gino Fussotto (che è tra l'altro sindaco di Mongrando) e neppure il sindaco di Occhieppo Inferiore, Osvaldo Ansermino, erano a conoscenza del progetto e della sua approvazione.

**VALTER CANEPARO**



La gola dell'Infernone dove è stata realizzata una ferrata

## L'APPELLO A SIMONETTI

### «Annulli il provvedimento»

Ecco la lettera che il Comitato tutela fiumi ha scritto al presidente della Provincia, Roberto Simonetti:

«Riteniamo urgente e necessario rivolgerle un appello diretto volto all'annullamento degli atti di cui all'oggetto. Come potrà leggere dall'allegata bozza di ricorso amministrativo, questo Comitato ritiene che la procedura condotta sia gravata da alcuni vizi e/o errori. Crediamo ed auspiamo che il contenzioso amministrativo possa essere evitato con una azione, in auto-tutela, della Amministrazione che Lei presiede. Pensiamo che tale decisione possa essere letta e considerata non come ammissione di errore o di incapacità (tale valutazione spetterà eventualmente al giudice amministrativo) ma come volontà ed interesse dell'amministrazione da Lei guidata di approfondire ulteriormente in ragione del "Sir" La Trappa - Bagneri interessato dal progetto. Siamo disponibili a un confronto...»

IL RICORDO

# Quando Sordevolo si era opposto alla diga

*Due ex sindaci parlano di progetti respinti negli anni Settanta e Novanta*

Già alla fine degli anni Settanta così come a metà degli anni Novanta, l'amministrazione di Sordevolo si era opposta alla realizzazione di due mega-progetti lungo il torrente Elvo, in quella zona ancora incontaminata che la società "Gdm" di Milano è ora autorizzata a sfruttare per la produzione di energia elettrica. Sindaci erano Marco Neiretti e l'imprenditore Pier Francesco Nicolo. Entrambi non si esprimono sulla realizzazione della nuova centralina idroelettrica. Ma ricordano, pur senza eccessiva enfasi, i due progetti a cui si erano opposti. «Di centraline, come sindaco, non me ne sono mai occupato - spiega Neiretti -. La mia amministrazione aveva però bocciato il progetto di realizzare una diga lungo l'Elvo con una parete alta cento metri e una capacità di dieci milioni di metri cubi d'ac-

qua. Il progetto era stato presentato dal Consorzio di Bonifica della Baraggia. L'acqua sarebbe servita soltanto per rifornire le risaie...».

L'ex sindaco Nicolo, invece, si era occupato



Marco Neiretti e Pier Francesco Nicolo

anche di una centralina idroelettrica sulla stessa falsa riga di quella che dovrebbe realizzare nei prossimi mesi la "Gdm" di Milano: «Il progetto era stato presentato da una società di Brescia - ricorda l'ex primo cittadino di Sordevolo -. La presa era addirittura più in alto rispetto a quella prevista per l'attuale progetto. Non c'era un grande entusiasmo. Alla fine non se n'era vista l'utilità e neppure non avrebbe reso al paese un granché se non un po' di corrente elettrica. Alla fine non me l'ero sentita di impegnare la mia amministrazione e il paese per consentire la realizzazione di un'opera che avrebbe segnato così tanto il territorio. Non è stata un'opposizione politica, ma solo per ragioni di opportunità...».

V.C.A.

## GLI OTTO MOTIVI

Ecco nel dettaglio gli otto punti sui quali il "Comitato per la tutela dei fiumi" ha basato il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica ritenendo che sussistano i tre vizi tipici dell'atto amministrativo: incompetenza, violazione di legge, eccesso di potere. Scrive il Comitato: «Le disposizioni sono da ritenersi illegittime sotto il profilo della tutela ambientale e condotta in contrasto alla normativa "Via" regionale, poiché l'atto 125 del 10 maggio 2010 e conseguentemente l'atto 1360 del 16 giugno 2010 (la concessione dell'autorizzazione), inerente un'opera in un'area protetta, sono stati formulati:

1. Senza espletare, in ragione dell'area regionale protetta, la indispensabile fase di Valutazione nella procedura "Via".
2. Senza richiedere parere all'ente competente (la Regione) alla tutela del "Sito interesse regionale".
3. Senza peraltro analizzare, valutare e giustificare specificatamente, nell'ambito della procedura condotta, gli impatti ambientali delle opere autorizzate, in ragione del biotipo tutelato con il "Sir" Trappa- Bagneri.
4. Senza considerare con attenzione i dati pluviometrici dell'area, tra l'altro noti, ed ignorando completamente l'introduzione del fattore N, obbligatorio per il calcolo del "Dmv" (Deflusso minimo vitale) nelle aree protette ai sensi del Pta e del D.p.g.r. 8/r del 19/07/07.
5. Senza concretamente considerare gli impatti conseguenti il "Dvm" autorizzato in ragione degli obiettivi qualitativi iscritti a "Pta" per le aree protette e, nello stesso tempo, gli effetti sul biotipo salvaguardato con l'istituzione del "Sir".
6. Senza acquisire idonei pareri relativamente ai vincoli idrogeologici e paesaggistici.
7. Senza considerare i divieti definiti dal legislatore regionale per le aree protette, di cui all'art 8 della L.R. 19/2009.
8. Senza invitare alla Conferenza dei Servizi la Comunità Montana alta valle Elvo e tutti gli amministratori dei comuni della stessa valle, interessati dall'opera medesima.